Emergenza abitativa: storia a lieto fine

Patricia, senza alloggio tra periferia e hinterland

«Vivevo in un box carica di paura» Ora un nuovo futuro

65 anni

● La signora Patricia ha vissuto per mesi e mesi in box abbandonato ai margini della città: ha 65anni d'età

● La sera controllava che nessuno la seguisse. Si addormentava con un orecchio teso verso i rumori del cortile

● Ora finalmente la sua angoscia è terminata

Per mesi, Patricia ha chiamato casa un box abbandonato ai margini della città. Sessantacinque anni, due gatti e una coperta. La sera controllava che nessuno la seguisse. La notte si addormentava con un orecchio teso verso i rumori del cortile. Passi. Voci. Motori. La serranda non chiudeva bene e il via vai non si fermava mai.

«Avevo paura», racconta oggi seduta in una stanza vera, con una porta che si chiude e una finestra che dà sul verde. La sua storia comincia molto lontano da quel box.

Anni fa lavorava a Roma. Poi arriva una telefonata. I genitori, a Milano, stanno male. Hanno bisogno di aiuto. Patricia lascia tutto e torna. Per anni vive accanto a loro. Nel 2023 muoiono entrambi. Pochi mesi dopo arriva anche lo sfratto.

Per vivere vende oggetti usati nei mercatini. Piatti, libri, soprammobili, vecchie lampade. Un lavoro che galleggia tra giornate buone e settimane vuote. Milano corre molto più veloce. «I guadagni non erano al passo con il costo della vita».

Le panchine diventano il suo indirizzo. Una sera pubblica una fotografia su Facebook. Un volto stanco. Uno di quei messaggi che sembrano lanciati nel mare. Risponde una compagna di classe che non vede da decenni. La ospita per qualche tempo. Poi arriva un lavoro da badante. Una donna anziana da assistere. Patricia riparte. Ha un tetto, uno stipendio. Sembra l'inizio della risalita. Nel 2024 però l'anziana muore. La famiglia, affezionata, le permette di restare ancora per mesi nell'appartamento mentre svuota la casa. Un gesto che allunga il tempo. Non risolve il problema. Alla fine dell'anno Patricia è di nuovo sola. Qualche notte in una stanza in affitto a Sesto San Giovanni. Qualche altra da un lontano cugino a Pavia. Soluzioni che durano il tempo di una borsa aperta. I dormitori non li prende in considerazione. «Non mi sentivo sicura. E poi non accettavano i miei gatti».

Così arriva il box. Un luogo che protegge dalla pioggia e poco altro. Passa l'inverno. Passano le settimane. Quando il freddo finalmente molla la presa, Patricia torna a chiedere aiuto. Questa volta qualcuno risponde.

Fondazione Progetto Arca, con il Comune, le ha appena trovato una sistemazione. «A Milano abbiamo duecento case per l'emergenza abitativa transitoria ma le richieste aumentano, sono ormai tre o quattro al giorno — spiega il presidente, Alberto Sinigallia —. In questo momento a preoccuparci sono in particolare gli anziani: in strada rischiano di non sopravvivere».

Per loro a Quarto Cagnino, con associazione Seneca, è stata inaugurata una struttura con venticinque alloggi, destinati a diventare ventotto. La lista d'attesa però è già lunga. Anche gli appartamenti che accolgono persone senza dimora con animali domestici sono saturi.

«Le richieste arrivano da italiani e stranieri, famiglie e singoli», osserva Tina Regazzo, sempre di Arca. «Nessuno si senta esente dalle forze centrifughe che spingono fuori Milano».

Patricia ascolta senza interrompere. Accanto a lei i due gatti si muovono tranquilli. Per lei oggi «casa» è finalmente una chiave. E il silenzio di una notte passata senza avere paura.

Elisabetta Andreis

© RIPRODUZIONE RISERVATA